

IN PROGRESS

IL PIANO PAESAGGISTICO

di Cipi

Da diversi giorni, sulle pareti dell'aula consiliare, sono esposte le tavole che illustrano la bozza del piano paesaggistico locale numero sei "Rocche di Caltabellotta", elaborato dagli uffici della Sovrintendenza di Agrigento.

Il piano è stato redatto in esecuzione di appositi decreti legislativi del 2006 e del 2008 ed è volto ad assicurare "una specifica considerazione ai valori paesaggistici ed ambientali del territorio che si estende tra la costa che si affaccia sul mare Mediterraneo e l'estrema propaggine dei monti Sicani". Punto preminente di questa zona è il sistema roccioso che sovrasta Caltabellotta formando un grande arco naturale nel quale si distinguono, per l'altezza e la caratterizzazione delle sue creste, tre picchi ai cui piedi si estende, adeguato a forme di doppia cavea, il centro urbano perfettamente armonizzato con la natura circostante.

Il piano punta alla "salvaguardia dei valori culturali, ambientali e morfologici del paesaggio, al riequilibrio naturalistico, al recupero e mantenimento dell'attività agro-pastorale alla rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio rurale, alla tutela e valorizzazione ai fini turistici del paesaggio e delle risorse naturali, alla mitigazione dei fattori di degrado, alla limitazione di impianti per la produzione di energia anche da fonti rinnovabili". Esso regola con vincoli e prescrizioni ben precisi ed ineludibili sia il paesaggio agricolo sia il centro storico.

I livelli di tutela uno, due e tre individuano le diverse zone del territorio e definiscono in modo dettagliato ciò che si potrà fare in ciascuna di esse e principalmente ciò che non sarà consentito fare.

Quando sarà adottato, il piano paesaggistico avrà valore preminente su tutti gli altri strumenti di regolamentazione del territorio, a cominciare dal piano regolatore che, com'è noto, è già in fase di definizione. Al vincolo di livello uno risulta soggetta tutta la zona che arriva a ridosso di S. Anna da una parte e dall'altra quella che, dal territorio di Sciacca, si estende grossomodo fino al bivio per la Pietragrossa.

In essa, con alcune cautele, saranno possibili tutti gli interventi, ad eccezione di opere di "regimentazione delle acque in calcestruzzo armato o altre tecnologie non riconducibili a tecniche di ingegneria naturalistica", di serre e di discariche.

Nelle aree di livello di tutela due è previsto il mantenimento dell'attuale sistema agricolo con i suoi nuclei e fabbricati, la viabilità e i sentieri esistenti. Sono vietati le varianti agli strumenti urbanistici, la realizzazione di tralicci, di cave, di serre, gli impianti per la produzione di energia, con esclusione di quelli destinati all'auto consumo, le discariche e i movimenti di terra.

Nell'ambito della tutela tre ricadono le aree archeologiche, le valli del Verdura, le aree boscate per le quali tutte viene escluso qualsiasi tipo di intervento che possa modificare l'attuale assetto. Lo stesso livello di tutela è esteso al centro urbano o "città compatta", all'interno del quale si stabilisce il rispetto della "tipologia edilizia originaria" le vedute e i panorami, la valorizzazione delle ville e giardini e il mantenimento delle fasce alberate esistenti.

Abbiamo cercato di fare una sommaria, imperfetta sintesi della bozza di piano con l'obiettivo più di suscitare l'interesse dei let-

tori che di offrire un quadro esauriente e, principalmente, per coinvolgere in un vero e approfondito confronto tutti i cittadini dai quali ci attendiamo suggerimenti e proposte da portare al confronto finale con i redattori della sovrintendenza prima dell'approvazione definitiva. Abbiamo già organizzato un incontro, invitando tutti i professionisti e i consiglieri comunali per una prima discussione. Ad esso, purtroppo, i partecipanti sono stati davvero pochi. Le tavole restano esposte per proseguire il confronto, sperando che molti altri nostri concittadini ne prendano visione e siano sollecitati ad esprimere le loro opinioni.

Nessuno dovrà dire a posteriore di essere stato messo di fronte a fatti compiuti ed a scelte veristiche.

Quelle individuate ad Agrigento partono da un presupposto condivisibile in linea di principio. Il nostro territorio è ritenuto tra quelli di maggiore pregio della provincia e la sua tutela risulta necessaria e giusta.

Per noi il paesaggio può essere una risorsa da preservare e da utilizzare anche ai fini di sviluppo turistico. Il territorio che va dal mare fino alla cresta dei monti Sicani e che da essi si estende verso Sambuca e Giuliana è straordinariamente bello e dobbiamo difenderlo per consegnarlo alle generazioni future.

Qualcuno ha scritto che l'ambiente c'è dato in prestito da chi verrà dopo di noi e ad essi lo dobbiamo restituire senza devastarlo. Dentro il territorio e l'ambiente dobbiamo vivere prima noi e poi loro, trovando le occasioni e le possibilità per restarvi. Perciò è opportuno collocare ogni intervento che lo modifica entro vincoli precisi ma anche sostenibili.

Se essi delineano una cornice severa quanto si vuole, va bene, ma se lo racchiudono all'interno di un quadro intoccabile e lo mummificano, si riducono le già scarse opportunità economiche e si incrementano la fuga e l'abbandono. Un territorio muore per eccesso di antropomorfizzazione e per interventi che lo snaturano, ma anche se non di più, per la fuga dell'uomo.

Se l'argenteria di famiglia viene utilizzata ogni giorno rischia di consumarsi, se viene chiusa in bacheca sicuramente si ossida ed annerisce. Per questo è necessario discutere a fondo con i redattori del piano e trovare soluzioni adeguate alla giusta salvaguardia ed alla controllata valorizzazione del territorio e dell'ambiente. I vincoli vanno bene se sono sostenibili e se vengono accompagnati da misure compensative che garantiscano uno sviluppo rispettoso, ma uno sviluppo. Per condurre un adeguato e forte confronto sul piano non basta l'impegno e l'autorevolezza del sindaco e dell'amministrazione, ma è indispensabile il sostegno dei cittadini che sono tutti direttamente coinvolti nei loro interessi.

E' opportuno, pertanto, che, a cominciare dai professionisti locali, si prenda visione del piano e si discuta senza delegare responsabilità e scelte che devono essere condivise.

Quando il piano sarà adottato, e deve essere adottato perché la legge lo prevede e perché è giusto che vi sia uno strumento di regolazione del territorio, nessuno dovrà poter dire che non lo conosceva e scaricare le scelte su chi ha la responsabilità dell'amministrazione.